

La Repubblica 17 Giugno 2020

Dalla “cantata” di Buscetta al sequestro da 30 milioni Scacco a Pilo, re del mattone

La notizia del sequestro di beni per 30 milioni da parte della Dia l'ha ricevuta nella casa in provincia di Roma dove vive da molti anni. Ma Giovanni Pilo è stato un costruttore edile molto noto a Palermo negli anni Ottanta, condannato al maxiprocesso a sette anni e riconosciuto come affiliato alla famiglia di San Lorenzo Colli. Due gli arresti in vent'anni. Il primo nel 1984, nella notte del 30 settembre, subito dopo le prime dichiarazioni di Tommaso Buscetta che diedero il via a 60 mandati di cattura. Il suo esordio nelle cronache giudiziarie risale al 1966, quando venne denunciato per omicidio colposo. Poi, nel 1977, fu condannato in appello per detenzione abusiva di armi e munizioni in concorso.

Giovanni Pilo, oggi 83 anni, è un volto storico della zona grigia della vecchia mafia. Schierato, nel corso della seconda guerra di mafia degli anni Ottanta, dalla parte dei vincenti, i “corleonesi”, che scelsero di farsi affiancare anche da costruttori edili per il controllo dell'urbanizzazione selvaggia a Palermo, il “sacco di Palermo”.

Nel 1976 e nel 1985 fu sottoposto a sorveglianza speciale: i magistrati avevano ricostruito i suoi collegamenti con Calogero D'Anna, esponente della famiglia mafiosa di Terrasini. Ma anche rapporti con la famiglia Cambino, della Noce. D'altronde, scrive la prima sezione delle Misure di prevenzione del tribunale, si poteva ritenere un personaggio vicino alla mafia dal 1974, l'anno in cui Pilo sposò Anna Gambino, sorella di Giacomo Giuseppe, detto “u tignusu”, capo del mandamento di San Lorenzo e componente della Cupola di Cosa nostra. Ma già nel 1972 un'impresa di Pilo aveva venduto un appartamento alla “Zoo Sicula”, società di copertura della famiglia mafiosa di San Lorenzo. Dentro quell'appartamento, il 6 agosto del 1974, venne trovato e catturato Leoluca Bagarella, il cognato del “capo dei capi” Totò Riina che, ricostruirono i pentiti, si era rifugiato nella stessa casa insieme con la moglie Ninetta.

Un'altra villa di Pilo, invece, venne utilizzata da Francesco Paolo Cinà, esponente della famiglia mafiosa di San Lorenzo. Pilo e Cinà vennero trovati in quella casa con diverse armi.

Nel 1987 arriva una battuta d'arresto per i giudici che avevano chiesto e ottenuto per Pilo il sequestro di un patrimonio multimilionario. Dopo un anno e mezzo la corte d'Appello decise il dissequestro, non legando «la formazione di quel patrimonio al sodalizio mafioso al quale apparteneva Pilo», è scritto nel decreto di sequestro di ieri. Tra i giudici della corte c'era anche Beniamino Tessitore, finito nel 2000 al centro di un'inchiesta che smascherò processi al rallentatore e perizie truccate per evitare ai boss di Cosa nostra di vedersi confiscare patrimoni miliardari. Nel marzo del 1992 diventò definitiva la condanna al maxiprocesso. E il costruttore, padre di due figli, decise di costituirsi nel carcere di Bergamo. Era il giorno dopo l'assassinio di Salvo Lima.

Nel 2004 arriva il secondo arresto, proprio da parte della Dia di Palermo, con l'accusa di associazione maliosa. Ritenuto "uomo d'onore" della famiglia maliosa di San Lorenzo, l'imprenditore da tempo si era trasferito a Roma. L'inchiesta venne coordinata dai sostituti procuratori Roberta Buzzolani e Sergio Barbiera. In quell'indagine, gli investigatori ricostruirono che Pilo si era avvalso di prestanome, tra cui Giovanni Li Sacchi e i nipoti Marcello e Giuseppe Nogara. Un imprenditore edile al servizio delle cosche con un curriculum di tutto rispetto.

Ieri i sigilli sono scattati per il suo patrimonio, quello della moglie e di uno dei figli: beni a Palermo e in provincia di Roma. Una bella villa a Mondello, in via Saturno, aveva funzionato come casa di riposo fino al 2012. Da alcuni anni è in stato di abbandono. Il sequestro è stato proposto dal direttore della Dia, il generale Giuseppe Governale. Le indagini del centro operativo della Dia sono state coordinate dal sostituto procuratore Dario Scaletta e dall'aggiunta Marzia Sabella. Tra i beni che al momento finiscono sotto amministrazione giudiziaria ci sono anche diversi appartamenti e immobili nelle vie Val di Mazara, Trinacria, Emilia, Valderice, Resuttana, San Lorenzo e viale Croce Rossa., il regno della famiglia mafiosa di San Lorenzo. Ma a Giovanni Pilo sono stati tolte anche altre proprietà nel territorio della Noce, via Cataldo Parisio e via Aurispa, dove la famiglia che comanda è legata a San Lorenzo.

Romina Marceca